SCUOLA RUDOLF STEINER
MILANO via Clericetti 45

*dall'*IO
al NOI

2022 il quadernone

della via Clericetti

Cosmesi all'Argilla verde, fiore del regno minerale.

La qualità di cosmetici totalmente naturali, creati pensando al benessere dell'uomo e all'integrità dell'ambiente. Cosmetici prodotti con **Argilla verde**, erbe officinali certificate Demeter, biologiche o provenienti da raccolta spontanea, oli essenziali Gold.

Qualità naturale, per una migliore qualità della vita.

L'armonia tra spirito, anima e corpo,
di ispirazione antroposofica, costituisce il perno
attorno al quale ruota la ricerca e il lavoro Argital.

I cosmetici Argital sono certificati da:

Dott. G. Ferraro
ARGITAL®
Higher quality of life

www.argital.it

Sommario

5 **Editoriale**
Alessandra Arduini

6 **Festeggiamo tutti insieme l'Arcangelo Michele**
Adriana Ciarchi

10 **L'arte della parola**
Adriana Ciarchi

12 **Ma oggi ci capiamo?**
Laura Gnocchi

14 **Giochiamo insieme? Giochiamo!**
maestre Pina

17 **I temperamenti umani**
Patrizia Garavelli

29 **Seminario triennale di pedagogia**
presentazione a.s. 2023-2024

31 **La musica è come la vita**
Matteo Manzitti

36 **Perché il "naugrafar" sia "dolce"**
Jacopo Negri

39 **Il Bazar della nostra scuola ha compiuto 50 anni!**
Francesca Bavastro

Staff

Redazione
Adriana Ciarchi
e la Commissione Culturale della scuola

Grafica
Francisca Rivera

Copertina
Patrizia Curcetti

Pubblicità
c.curcetti@scuolasteinermilano.it

Stampa e confezione
Arti Grafiche Bianca & Volta
Truccazzano (MI)

FSC www.fsc.org MISTO Carta da fonti gestite in maniera responsabile FSC® C089474

Hanno collaborato
Adriana Ciarchi, Alessandra Arduini, Francesca Bavastro, Patrizia Garavelli, Laura Gnocchi, Matteo Manzitti, Jacopo Negri, Maestra Pina

Rudolf Steiner Cooperativa Sociale a r.l. ONLUS
Via Clericetti 45, 20143 Milano - Tel. 02 36538510
info@scuolasteinermilano.it - www.scuolasteinermilano.it

www.facebook.com/scuolasteinermilano

DAELLI • ARTE E GIOCO

FANTASIA ALL´OPERA

Dal 1982 Partner delle Scuole Steiner-Waldorf

Arte e Gioco ha dato vita nel 1982 al primo negozio italiano
specializzato nel giocattolo artistico di legno.
Ispirato ai principi della pedagogia Waldorf,
oggi offre giochi di legno provenienti da tutto il mondo,
prodotti per le attività artistiche e la didattica,
libri per ragazzi e di pedagogia.

Webshop

Punto Vendita

Blog

Eventi e Fiere

Acquistando sul webshop **www.artegioco.com**
con il codice **AEG-504-FAM**
si gode di uno sconto del **5% sul materiale didattico e i libri**
e allo stesso tempo si sostiene la Scuola Rudolf Steiner di Milano:
per ogni ordine fatto online con questo codice,
la Scuola beneficerà di **una donazione da parte di Arte e Gioco di un ulteriore 5%**.

Webshop **www.artegioco.com**

Daelli Arte e Gioco daelli_arte_e_gioco

Punto vendita:
Via L. Porro Lambertenghi, 34 Milano

Dall´io al Noi

Editoriale di Alessandra Arduini

Quando ogni anno un piccolo gruppo d'insegnanti si incontra per pensare alla pubblicazione del nuovo quadernone la prima domanda che si pone è: "Quale tema può essere interessante per chi ci legge?"
Quest'anno, dopo aver saltato un'uscita a causa della pandemia, è sorta immediata la voglia di occuparci di coloro che vivono la scuola: bambini, insegnanti, collaboratori, genitori.
Tanti singoli individui o una comunità?
Quando un bambino decide di scendere sulla terra, lascia il mondo spirituale e incomincia il suo cammino relazionandosi dapprima con la mamma, il papà e il nucleo familiare più stretto; i più fortunati solo intorno ai tre anni iniziano la loro vita relazionale con il mondo, ma ci vuole tempo affinché un bimbo impari a considerare l'altro e giunga a dire: "Noi giochiamo".
Nonostante la velocità con la quale il mondo corre, esistono ancora delle tappe di crescita che necessitano del giusto tempo di maturazione. Nel primo anno di scuola il maestro accoglie tanti piccoli individui e impiega un anno per costruire il "gruppo classe"; questo gruppo sarà molto più della semplice somma dei singoli.
In otto anni i bambini crescono, diventano ragazzi e ragazze e tra loro si sviluppa un profondo legame fraterno. In otto anni avviene una trasformazione che fa sì che il piccolo individuo si metamorfosi nel gruppo classe; lo stesso processo di apprendimento non avviene grazie al maestro, ma in virtù della forza del gruppo, che fa maturare ciò che i maestri seminano durante gli anni di scuola.
Avere la fortuna di osservare gli alunni al termine del primo ciclo di istruzione è commovente. Si sperimenta appieno cosa vuol dire "Noi", ovvero un insieme di "Io" che sono stati capaci di aprirsi allo scambio, alla reciprocità con gli altri nel divenire comunità.
Cosa succede poi, al termine degli studi, quando ci troviamo a essere individui nella società? Se osserviamo, non è falso affermare che si diventa sempre più egocentrici, incapaci di solidarietà e di cooperazione, antisociali e anticomunitari. Ogni uomo si ritrova in una profonda solitudine, o forse potremmo dire in una "solitudine connessa". Il mondo che ci circonda è colmo di reti, di social-network e connessioni che ci fanno credere di essere tutti legati, di essere vicini gli uni agli altri. Da Milano a Tokyo tutto è possibile con un click. Ma lo sappiamo, non è questa velocità e vicinanza che ci rende comunità. Queste modalità aumentano il senso di separazione e di isolamento.
Ciò che invece noi dobbiamo sviluppare è il coraggio di pensare con il cuore, il coraggio di amare incondizionatamente ★

Il Cappuccino

Via Bassini 43 - Milano
Tel. 393.1102007

FESTEGGIAMO TUTTI INSIEME L'ARCANGELO MICHELE

di Adriana Ciarchi

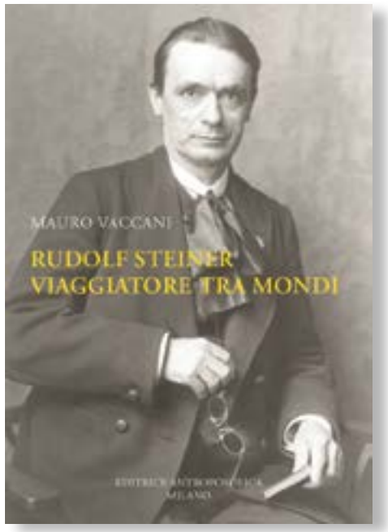
La festa di San Michele fu celebrata per la prima volta nella scuola Waldorf da Rudolf Steiner nel 1923. È la festa che ci rammenta il nostro impegno nel collaborare alla creazione di quel mondo nuovo che Michele, lo Spirito del Tempo, ci dice essere: il tempo di costruire un ponte fra lo spirito effuso nel cosmo e quello incluso in ogni essere umano.
Michele, l'arcangelo conosciuto fin dall'antichità è considerato il principe delle milizie celesti, l'arcangelo del sole. L'Europa è costellata di santuari dedicati a lui, in Italia ricordo l'abbazia di Susa e il santuario del Gargano sovente visitati dai nostri allievi.

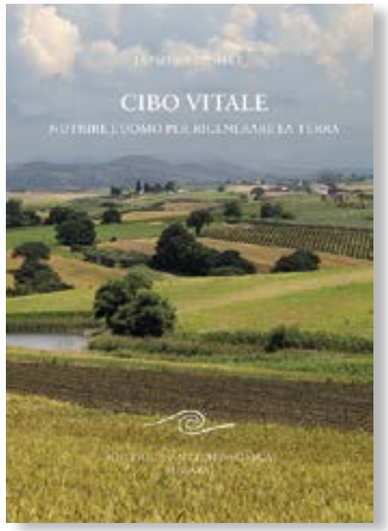
San Michele è festeggiato il 29 settembre, mentre le foglie sugli alberi iniziano ad ingiallire nelle settimane intorno all'equinozio dell'autunno, possiamo parlare di questo tempo come di un'atmosfera di Michele, un tempo dell'anno particolarmente propizio per risvegliare l'interiorità ad attivare il nostro pensare dopo l'assopimento estivo.
La prima immagine che ci viene in mente quando pensiamo a Michele è quella dell'arcangelo che domina il drago.

Nell'Apocalisse di Giovanni leggiamo:
"*E vi fu battaglia in cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago e il drago e i suoi angeli combattevano, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. E il grande drago, il serpente antico che è chiamato diavolo o satana, il seduttore di tutto il mondo, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati i suoi angeli*".
L'azione di Michele appare straordinaria nei testi sacri. Difficile da immaginare una guerra celeste che certamente non può essere paragonabile ai combattimenti sulla terra, forse basta immaginare il volto dell'arcangelo che è oggettivo, non è mosso da sentimenti negativi nei confronti del drago. Il Bene infatti non è mai contro il Male, non vuole distruggerlo, sa che è necessario. Non così la pensa il Male che invece odia il Bene. Il drago è precipitato sulla terra per metterci i bastoni fra le ruote, per farci squilibrare nei modi più disparati così che noi possiamo darci da fare nel ristabilire ogni volta il giusto equilibrio, il suo compito è proprio quello di farci sudare, altrimenti il nostro cammino sarebbe troppo facile, ma l'uomo può confidare nell'aiuto di Michele.

Così come potente può apparirci Michele se pensiamo in immagini spennellate dai colori che la natura offre al termine della stagione estiva e al principio di quella autunnale, allora il volto di Michele si forma dai riflessi dorati del sole estivo con lo sguardo rivolto alla spada di fiamme forgiata dalla pioggia meteorica delle stelle cadenti che dalla notte di San Lorenzo piovono sulla terra per fortificare l'uomo con il loro ferro cosmico che combatte la natura animalizzata delle brame, il drago, il tormentatore della natura umana, mentre Michele infiamma nell'uomo la sua natura più elevata. Con un impulso entusiastico che la coscienza nell'uomo possa destarsi in autocoscienza. Non releghiamo tutto questo solo fra le immagini poetiche, la poesia rivela l'anima dell'uomo e l'anima umana unisce il Cielo alla Terra e la Terra al Cielo, scrivendo profondamente nell'anima, nel cuore dell'uomo questa immagine della lotta di Michele con il drago, così che possa agire nella volontà e nelle forze di pensiero dell'uomo. Questo è ciò che la festa di Michele rappresenta, la forza interiore che chiama l'uomo a sviluppare l'autocoscienza da una coscienza naturale, attraverso la forza dei suoi pensieri, attraverso la forza della sua volontà.

Mai come ora il mondo della natura e quello dello spirito si sono così radicalmente separati e ne consegue che le grandiose immagini cosmologiche che un tempo alimentavano la vita interiore dell'uomo ora sono ritenute fantasia o sovrastruttura ideologica.
Il risultato di questa lotta è il mondo odierno dove il drago è diventato la natura materiale che i sensi percepiscono, mentre il regno di Michele è posto in alto nella luce solare cosmica e il drago, operando attraverso l'uomo può esercitare il suo potere distruttivo sulla natura.
Dice Rudolf Steiner: "L'uomo deve imparare a festeggiare la festa di Michele facendone una festa della liberazione da ogni timore o paura, una festa dell'iniziativa interiore: *sii uomo d'iniziativa!* Una festa che sia appello all'autocoscienza scevra da egoismo".
Questo pensiero ben si comprende se si tien conto del naturale stato d'animo che insorge al principio dell'autunno. Una volta il mondo agricolo era influenzato dai progressivi processi di appassimento e di morte che riguardano la natura; oggi qualcosa di analogo insorge in noi al chiudersi delle vacanze estive, al ritorno alla vita lavorativa di tutti i giorni e la qualità specifica della festa si rivela in nuove forze o, come dice Rudolf Steiner: "…in questa festa autunnale di Michele sentirai che in te deve crescere tutto quanto tende all'iniziativa interiore, alla libera, forte e coraggiosa volontà, contraria a ogni ignavia e a ogni paura" ★





EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

via Sangallo, 34 20133 Milano
Tel. 02 7491197-356
Fax 02-70103173
Catalogo@editrice-antroposofica.it

Incontro Naturale s.a.s

Centro Dentistico Polispecialistico

"Ogni malattia è assimilabile a una disarmonia, a uno squilibrio tra l´uomo interiore e quello esteriore. Guarire non significa semplicemente procurare un rimedio, ma organizzare l´intera Vita, sì che il corpo possa comportarsi in modo appropriato verso ciò che gli si presenta." Rudolf Steiner

Il Centro Dentistico Polispecialistico INCONTRO NATURALE è un servizio all'intera Famiglia, particolarmente attento ai bambini. Inoltre, riserva a tutto il mondo Waldorf, trattamenti economici personalizzati e agevolati, in special modo alle Famiglie con più figli.

Uno dei principi fondamentali è considerare il paziente nella globalità del suo essere e superare le convenzionali cure dentistiche, attraverso una stretta collaborazione tra diverse figure professionali specialistiche aperte a un lavoro multidisciplinare. Il tutto in un ambiente caldo e curato nei particolari, poiché il nostro primario obiettivo è prenderci cura fino in fondo del paziente.

Nella nostra filosofia l'ORTODONZIA, che si rivolge come ogni nostro servizio ad adulti e bambini, cerca di essere "non invasiva" ed è accompagnata, per chi lo volesse, da trattamenti osteopatici. Entrambi i professionisti, tra cui la nostra esperta Dott.ssa Cantaluppi, antroposofa, visitano nella medesima giornata; per permettersi un ottimo scambio di informazioni e al contempo garantire alla Famiglia, che oltrettutto ottimizza tempo prezioso, chiarezza nel procedere attraverso la stessa linea. La nostra scelta nasce dalla considerazione che bocca e corpo siano indissolubilmente legati; così i nostri piani di cura puntano a un riequilibrio strutturale, organico nonché psico-affettivo.

I nostri pazienti possono essere sostenuti da **TERAPIE NATURALI** di supporto, utilizzando rimedi antroposofici, quali Wala e Weleda oltre che omeopatici: questo sia durante le cure odontoiatriche più semplici, sia nei percorsi più complessi che richiedono l'intervento della grande chirurgia, come nei casi di implantologia dentale, precisa e accurata e che utilizza impianti italiani di alta qualità.

Naturalmente la nostra filosofia è di preservare il più possibile i denti, che prima di essere estratti, anche i più compromessi, meritano il RISPETTO di un indagine approfondita e il tentativo di recupero, poiché anch'essi interconnessi con il nostro equilibrio corporeo e psichico. Per i problemi parodontali, abbiamo sviluppato un protocollo che ci permette di ottenere risultati che talvolta superano le aspettative. Inoltre, il nostro Naturopata, da anni informatore scientifico di Weleda, può contribuire al piano di cura valutando le caratteristiche del terreno biologico e immunitario del paziente, per esempio nella rimozione delle amalgame così come in altri svariati casi.

Il minuzioso lavoro artigianale realizzato dal nostro laboratorio interno, attraverso una TECNICA BREVETTATA, crea manufatti protesici dedicati e precisi; i materiali e le leghe nobili prescelte sono di alta qualità e le apparecchiature radiografiche digitali sono di ultima generazione, dunque espongono a una bassissima emissione di raggi X.

In ultimo e certamente non per importanza, il Dr. Ciserani, anch'egli **MEDICO ANTROPOSOFO**, visita sostenendoci sempre con grande senso di responsabilità e rettitudine professionale.

Intervenire sulla salute per organizzare i denti, significa intervenire sulla salute e il benessere della persona.

Alessandra & Andrea

Via Antonio Mosca, 180 - 20152 Milano
Tel. 02.89.77.24.53 - Cel. 334.70.83.027
www.incontronaturale.com - incontronaturale@virgilio.it

L'ARTE DELLA PAROLA

di Adriana Ciarchi

Il linguaggio è contenuto, suono e forma. È religione e razionalità. E il parlare tra essere umani è più vivificante della luce

Il linguaggio è suono e immagine insieme, è connesso con la nostra più profonda interiorità, la quale risuona, ma è connesso anche con le singole cose lontane che palpitano in noi. La parola è un artista universale che abbraccia ogni arte: musica, pittura, il pittore riproduce il mondo in immagini e in ugual modo il linguaggio è un artista; la parola può gorgogliare come la spuma bianca delle onde e può raggiare come il sole.

Prima che l'uomo giungesse a parlare, percepiva la lingua come sonorità, risuonava interiormente degli eventi della natura: il fragore della cascata, il soffiare del vento, il frangersi dell'onda, … Il mondo parlava all'uomo in modo consonantico molto prima che sorgesse la lingua vera e propria e, in ugual modo la sua anima vocalizzava quando nella sua interiorità sorgevano sentimenti di paura, stupore, …

Il linguaggio primordiale era come un susseguirsi di onomatopee, era un modo di esprimersi artistico e alcuni bambini lo hanno quando iniziano a parlare.

L'uomo che parla, impronta l'atmosfera che circonda la terra di suoni articolati.

Il linguaggio che ascoltiamo è contenuto, suono e forma, ma oggi l'educazione razionale che abbiamo ricevuto ci fa seguire solo il contenuto, mentre l'elemento musicale dei suoni articolati è sempre più disatteso.

Attraverso il linguaggio, l'uomo crea combinazioni foniche per esprimere sentimenti, per manifestare la propria volontà, per comunicare pensieri e il linguaggio è il legame che congiunge l'umano all'uomo.

Se seguiamo l'evoluzione del linguaggio nel corso dei tempi vediamo la parola allontanarsi dalla sua natura religiosa; in quel passato lontano per profeti e sacerdoti, la parola fu il tramite tra l'umano e il divino. In seguito, i Greci portarono la parola a un'elevazione estetica; i Romani la piegarono alla necessità giuridica; i Moderni rivestirono la scienza di parole e i Contemporanei la mettono al servizio della tecnica.

La parola nasce dal gesto, prima i moti psichici imprimono movimento alle membra, il gesto è la prima manifestazione dell'anima e mentre nasce e si arricchisce l'espressione sonora, va limitandosi l'ampiezza del gesto.

Solo quando il processo di conquista della verticalità è avanzato al punto che le braccia sono sottratte al compito della deambulazione, il flusso dei suoni acquisisce forma (vocaboli completi sono pronunciati quando è decisamente avviato l'apprendimento del camminare).

Il parlare del piccolo risveglia il pensiero, il linguaggio è l'aratro che lavora nel campo dell'anima e nei solchi deposita semi per la futura attività di pensiero.

Nell'intero corpo linguistico vive la "ragione" e nel parlare si esercitano le regole della ragione, la grammatica è la logica della lingua, è una logica universale che più tardi si eleverà a logica individuale.

Per prima cosa il bambino impara a designare il mondo esteriore: "pane, sedia, luna, …"

Lo stadio successivo consiste nell'aggiungere ai nomi degli oggetti un'azione, il verbo: "fuoco scotta!, ape punge! ….". Prima il mondo viene colto come esistente: "fiore", poi viene colto come esseri che agiscono: "fiore profuma" e più tardi si sviluppano associazioni di concetti.

Nella fase della denominazione nasce l'attività immaginativa e si attiva la memoria, sono tutti piccoli passi verso l'attivazione del pensare. Ma mentre per noi il concetto albero si è ormai ridotto a radici, tronco, rami, foglie, fiore, frutto; per il bimbo è l'immagine globale dell'albero: dire albero, per il bambino, coincide con quell'essere enorme rispetto a lui, abitato da uccellini, dove scorrono veloci le formiche, dove la luce del sole ammicca con le foglie e il vento fa danzare i rami. Il bimbo non ha un concetto morto dell'albero, ma un concetto vivente.

Quando il parlare va oltre la semplice denominazione degli oggetti, il bambino inizia a combinare i vocaboli, formando delle frasi.
Un'ultima osservazione sul linguaggio di carattere morale; nei pensieri siamo liberi, se però rivestiamo i nostri pensieri di parole che pronunciamo, esse non ci appartengono più. Che cosa può diventare una parola che ho pronunciato? Viene accolta da qualcun altro che la circonda di altre emozioni, di altre sensazioni. La parola continua a vivere, vola fra gli uomini, diviene forse una forza potente, scaturita da un uomo e può diventare una tragedia o una gioia che ricade su di lui. Nella fiaba di Goethe "Il serpente verde e la bella Lilia" il re d'oro domanda al serpente -"Da dove vieni?"- e questi risponde -"Dagli abissi dove sta l'oro". Il re domanda -"Che cosa è più splendente dell'oro?" e il serpente risponde "La luce". Domanda ancora il re: "Che cosa vivifica più della luce?" e il serpente risponde "Il dialogo!"
Che cosa è più vivificante della luce? Il dialogo, la conversazione sono come una porta aperta che mette in comunione l'uomo con l'altro uomo. L'uomo può agire, attraverso la parola sui sentimenti dell'altro ed entrare nella sua sfera di vita, vuoi per aiutare, vuoi per ferire. Quando gli uomini dialogano e mettono da parte il proprio piano personale, allora possono creare qualcosa in cui la vita è al lavoro. "Là dove due o più uomini sono riuniti il Cristo è fra loro" Così il parlare fra uomini è più vivificante della luce; la saggezza tesse nella luce e la vita agisce nella parola ★

MA OGGI CI CAPIAMO?

Laura Gnocchi

"Chiamo uomo chi è padrone della sua lingua." Erano gli Anni '50 e Don Lorenzo Milani, prete ed educatore nella scuola di Barbiana, nel Mugello, riassumeva così la sua battaglia contro un'istruzione di classe in cui i poveri, cresciuti con il dialetto, affrontavano un sistema rigido e in molti casi repressivo.
Già, ma oggi chi è padrone della sua lingua? E qual è la lingua con la quale siamo in grado di unirci e riconoscerci?
Per tutta la vita, facendo la giornalista, ho avuto a che fare con il linguaggio. Ma ora mi raccapezzo poco. Non tanto e non solo perché sobbalzo ancora quando sento che non si usa un congiuntivo là dove si dovrebbe, ma perché vedo un mondo che ha subito e non agito una delle più grandi rivoluzioni della storia umana. La rivoluzione tecnologica mi pare abbia scardinato non la grammatica, ma la gerarchia dell'apprendimento: è l'adulto che deve disimparare a esprimersi in maniera complessa per adattarsi al mezzo. Twitter, 280 caratteri. Whatsapp è corto per natura, sennò non serve a nulla. La mail ha una giustezza (la lunghezza della riga, in pratica) che è fatta per scoraggiare. È così, un meccanismo psicologico che nei giornali conosciamo bene: la stessa quantità di testo se è messa in colonna si fa leggere, se è sviluppata in orizzontale allontana. Dunque, mail brevi per favore.
Il risultato di tutto ciò è in apparenza la velocità di comunicazione, la praticità. In realtà mi sembra che il risultato sia una neolingua che ha molti tratti infantili, ma che riguarda soprattutto gli adulti.
I ragazzi hanno sempre avuto un loro gergo (ai miei tempi usavamo togo, tarro, forte, baciocco): era identitario per un periodo ed era altrettanto identitario abbandonare questa lingua iniziatica per mostrare al mondo che si era cresciuti.
Oggi i ragazzi hanno un milione di termini che usano sui cellulari, che derivano dai videogiochi, dai social, dalla tv: la differenza è che sono circondati da adulti che adoperano gli stessi termini, le stesse abbreviazioni, gli stessi trucchi.
Come quegli ideogrammi-fai-da te che sono gli emoticon, le faccine.
Non li uso, per principio. È un passo troppo oltre per me. Ma lo capisco. Se si comunica via messaggio, come rendere la sfumatura, come far capire se il tempo è un adagio, un andate con brio o un allegretto?
Se scrivo sei scemo posso, con il tono della voce, farne un insulto, un buffetto o addirittura un complimento ammiccante. Ma se lo scrivo in un messaggio? E allora ecco lo smile che schiaccia l'occhio, che manda baci, che ride a crepapelle. Il grazie pone un problema: sarà abbastanza o parrà freddo, di prammatica? Meglio un: grazie mille! O addirittura l'icona con le mani giunte: più grazie di così… E poi tanti punti esclamativi (interiezione la chiamavamo ed era una cosa esotica, da usare con moderazione perché aveva sempre quel po' di eccessivo che un bello stile tendeva ad evitare).
Poi, naturalmente, c'è il turpiloquio. Turpi lo dice la parola, loquio anche. Eppure ormai usiamo abitualmente termini come casino, figo, rompipalle. I ragazzi almeno fino a certa età, e molti anche dopo, ne ignorano l'etimologia (figo è una sineddoche, la parte per il tutto, non certo lusinghiera verso il genere femminile). Gli adulti non dovrebbero. Mia nonna diceva che solo gli "omacci" usavano parolacce e sputavano per terra. Sputare fortunatamente non usa più, dire parolacce sì e assai più che ai tempi di mia nonna. Così ci si può ritrovare a guardarci sul divano, io e Carlo, colpiti da un "vaffanculo figlio di puttana" e dal patetico tentativo di rimettere le cose al posto in cui le conoscevamo noi: "ma non è possibile, su Raiuno in prima serata…"
A questo punto parrò di certo una che rimpiange le carrozze ai tempi dei jet. Ma davvero credo che la confusione del linguaggio sia non l'unica , ma una delle cause più profonde della confusione dei ruoli e degli ambiti. Se parliamo tutti uguali grandi e piccoli, se non riceviamo più uno scappellotto quando scappa la parolaccia perché la usano anche mamma e papà, se il professore in tv fa ricorso alle stesse espressioni dell'"omaccio", se il politico non usa il congiuntivo o il ministro non sa dov'è il Venezuela… E, continuando, se non esiste più il tempo degli adulti e quello dei ragazzi perché si fa tutto insieme, se non esiste più la noia perché gli adulti ne sono così spaventati da non volerla far vivere ai ragazzi, se è impossibile spiegare perché certi luoghi richiedano un certo abbigliamento è perché quei luoghi non hanno più nessun significato. Siamo più liberi, ma abbiamo tolto ai giovani la possibilità di liberarsi da soli facendo quei gesti di rottura che fanno crescere.
E allora? Allora niente. Non ho certo una ricetta per spiegare come si affronta il mondo in cui i nostri figli hanno deciso di presentarsi. Ma di una cosa sono abbastanza convinta: per aiutare i nostri ragazzi, la sfida più difficile per questa generazione di genitori è imparare a fare gli adulti ★

GIOCHIAMO INSIEME? GIOCHIAMO!

di Maestra Pina

Prima con mamma e papà. Poi con gli altri bambini.
Perché unendo le manine in un girotondo si accolgono le regole,
si crea uno scambio autentico e si inizia a costruire il futuro

Dal mio al tuo
Tenendo nel cuore la bellezza e meraviglia dei primi tre anni di vita del bambino, dei Doni preziosi in essi racchiusi, Camminare, Parlare, Pensare, possiamo con curiosità e Devozione accostarci a loro, guardare e trovare il bambino che Gioca.

Dapprima tasta, sgambetta, afferra ancora in aria, le stelline del cielo, il volto della mamma, tutto è profumo, luce, gioia, gioco.
Passano i mesi, si spegne la prima candelina, ed ecco quanta gioia nel gioco del dare e del ricevere, del dono, dello scambio.

Spontaneamente appare intorno ai 14 mesi.
Illustri pedagoghi si sono interessati, a ragione, di questo gioco.
È una delle prime forme di comunicazione con l'altro, una specie di dialogo allegro e soddisfacente.
È sicuramente un gioco ritmico, con tanta lieve musicalità.

Il sassolino, la conchiglia, ... passa da te a me, poi, un bel sorriso, da me a te, e così ancora.
Questo semplice movimento racchiude passato, presente, futuro, quello che io ti do è nella mia mano, e sarà nella tua mano, e tornerà un po' da me e un po' da te, il tempo di un piccolo riposo.
Nel dono, in questo passaggio si unisce il mio con il tuo, spiritualmente siamo parte dell'altro, il piccolo lo sa, è felice!
È una tappa evolutiva importante per il piccolo bimbo, colma di soddisfazione.
Lungo è il cammino... io, tu, noi!
Ora siamo in asilo, un piccolo, gentile, asilo Waldorf, in una grande città, dove si deve correre un po', quando si entra, c'è quiete... ci si abbraccia, e si gioca.
L'amore, la verità, la vita intorno, che ogni bimbo mette nel suo gioco, sono già immagine della sua crescita, amerà il suo lavoro, il futuro al quale provvederà, così come, con impegno e guance colorite, gioca.
Per sé stesso gioca, riannoda il passato... lucente delle stelle, con me gioca, ci passiamo la scopetta di saggina, la pezzetta da stirare e piegare, la tazzetta da lavare e asciugare... siamo in due, io e te, lavoriamo, giocando.
Si preparano le barche!
Siamo in tanti, tutti noi!
Quanto cammino, abbiamo fatto, di certo abbiamo avuto intorno a noi un buon modello, il padre, la madre, con i loro gesti quotidiani, del loro lavoro, del loro accudire, del loro parlare, del loro passo.

Saliamo il barca! Sappiamo nel silenzio del cuore, e ci sarà tanto utile, quando saremo più grandi, come quei bei ragazzetti che con gioia, alzando il viso guardiamo che nell'accordo, nella collaborazione per ben navigare, non potrà esserci solamente l'accogliere leggi o regole comuni, ma uno scambio autentico tra l'uno e l'altro, che fa abbracciare!

Certo tutte le mattine si può fare un buon girotondo!
Gioco meraviglioso, ci teniamo per mano, respiriamo la manina del nostro amico, a Oriente e Occidente, Centro, questo magico gioco ritmico, qui con noi.
Ogni bimbo lo porta in sé, è anche questo un piccolo e lucente dono.
Questo piccolo o grande cerchio del girotondo, possiamo con umiltà chiamarlo e sentirlo, come forma sociale, protetta.
Come l'infanzia che gioca per costruire il futuro!

Alla sera, il piccolo asilo Waldorf riposa, sorridente.
Con scopa e paletta abbiamo raccolto ciò che ha lasciato il nostro gioco, se non ci fosse niente da raccogliere saremmo tristi...
Resta il profumo, il calore, della nostra giornata ★

BACHECA

dei piccoli annunci

Massaggi Terapeutici
&
di Benessere

ANCHE A DOMICILIO
Un approccio competente, professionale ed empatico.
Piani di lavoro personalizzati finalizzati alla salute
e al benessere psicofisico

INDICATO PER
Disturbi muscolari e articolari,
dell'equilibrio e del movimento,
ritenzione, stanchezza, stress

Simona Barbieri 339 1892430
Massoterapista MCB e Tecnico di Educazione Posturale

RAGAZZINVELA
CROCIERE IN BARCA A VELA
ispirate alla pedagogia Waldorf

DA 8 ANNI IN SU

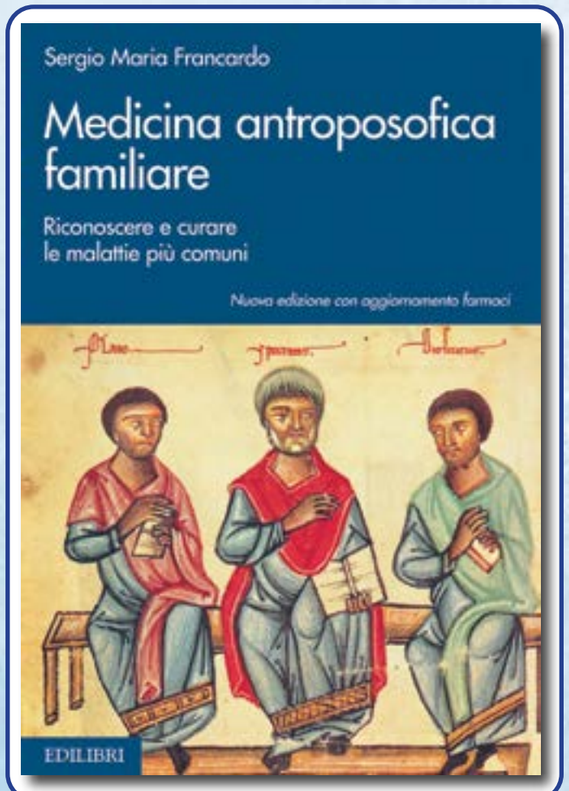
IN GIUGNO, LUGLIO, AGOSTO
le date sono pubblicate sul sito
www.ragazzinvela.it

Tel. 349 8182501
ragazzinvela@gmail.com

Vendita online di intimo e abbigliamento in lana-seta e cotone biologico, pannolini ecologici, pelli di pecora, cosmesi naturale, giocattoli in legno, lana cardata, materiali per lavori manuali, e tanto altro ancora.

Bimbo e Natura

www.bimboenatura.it
Tel./Fax 02 92161468 info@bimboenatura.it



I TEMPERAMENTI UMANI

di Patrizia Garavelli

…soltanto abbracciando la parte fisica e quella spirituale, gradatamente ci si addentra a riconoscere questa correlazione del fisico con lo spirituale, se si può considerare quanto, a mezzo fra fisico e lo spirituale è alla base dell'organizzazione umana: cioè i temperamenti…

Rudolf Steiner
VII conferenza O.O. 310,
Ed. Antroposofica

Cercare di addentrarsi nel Mistero dei Temperamenti significa dunque incontrare innanzitutto sé stessi e poi coloro che ci circondano, siano essi i nostri compagni di vita, i nostri colleghi, i nostri pazienti, i nostri allievi, in quel luogo misterioso che ci parla dello Spirito, che ci parla dell'incontro tra ciò che è animico-spirituale e ciò che è terrestre, nella sua accezione di fisico e vivente. Si tasta il mistero dell'altro essere umano perché "ogni uomo è un mistero infinito in quanto profondamente e indefinitamente individuale" (R. Steiner O.O. 57).

In questo incontrarsi e incontrare vi è lo svelamento di un nuovo elemento sociale in cui il riconoscimento delle qualità dell'altro potrebbero, consapevolmente, essere messe a disposizione non solo di un rinnovamento di rapporti tra individui, ma anche di nuove forme di iniziative o del rinnovamento di iniziative già esistenti.

Tuttavia, addentrarsi nel tema dei Temperamenti e, soprattutto viverli, non è semplice, poiché alla conoscenza così ampiamente elargita da Rudolf Steiner dovrebbe andare incontro un cuore artisticamente e amorevolmente aperto, un cuore che nell'incontro prima con sé stessi e poi con l'altro non solo non teme di perdere qualcosa, ma anzi sa che nell'incontro, seppur a volte faticoso o forse proprio per questo, ha solo da guadagnare, intendendo per guadagno una crescita interiore attraverso un risveglio prima impensabile.

Si potrebbe anche dire che diviene importante svi-

luppare una sensibilità artistica, tale che sia la conoscenza a diventare artistica e quindi dinamica, interessata al processo in divenire, all'intervallo tra una nota e l'altra e dunque che permetta di evitare giudizi affrettati e sommari che spesso hanno la capacità di incarcerare noi e gli altri in pregiudizi o in dogmi impedendo un sano rapporto umano, un sano atto pedagogico e un sano atto terapeutico.

"…ciò che serve al medico come metodo nei casi radicali, vale a dire il riconoscimento di come durante la vita si articolino fra loro fisico-eterico e animico-spirituale è anche la regola per il pedagogo nei casi latenti…" (Rudolf Steiner, O.O. 316 V conferenza, Ed. Antroposofica).

Un poco di storia

La conoscenza dei temperamenti è una conoscenza antichissima.

A noi sono giunte, grazie alla filosofia greca, alcune parti di essa mediate, tuttavia, dal progressivo evolversi e maturare dell'intelletto autonomo, del pensare individuale ("Io formo i miei pensieri" e non più "Dio pensa in me"), che, con il passare dei secoli ha interpretato secondo i suoi canoni di lettura, basati sul mondo percepibile con i cinque sensi, gli scritti antichi, velandone, così, alcune parti e svelandone altre.

Filosofia greca, dunque che a ben ragione possiamo collocare alla nascita del pensiero logico, alla nascita della presa di coscienza dell'uomo del suo esistere, non solo terrestre, ma anche in se stesso e con questo, appunto, l'autonomia del pensiero.

Filosofia greca che ha radici profonde sia testimoniate da archeologia e storia, sia rintracciabili nei miti e nelle leggende che, tramite la tradizione orale, hanno portato fino a noi una storia, fino a poco tempo fa, non rintracciabile con i sensi fisici. Possiamo scoprire che è proprio della civiltà greca il risvegliarsi alla consapevolezza di esistere in quanto Io in un corpo, in una percezione, in un'auto-percezione, dapprima tenue e poi sempre più chiara. Da ciò nacque la domanda fondante sull'origine dell'uomo. Si iniziò a indagare il mistero dell'uomo, dell'umanità e il suo incarnarsi sul piano terrestre. Così troviamo le prime risposte nei presocratici: l'archè è l'acqua (Talete), l'aria (Anassimandro)… Nel V secolo Empedocle, formula per la prima volta il corpo alla teoria dei **quattro elementi immutabili** che lui chiama "Radici" che si pongono all'interno della **mutevolezza dell'esistere**. È il primo passo che non guarda più solo all'origine cosmica, ma che cerca nell'uomo l'unione con il cosmo: la cerca e ne trova una corrispondenza nei 4 elementi, nell'uomo e nella natura, che sono la segnatura di una qualità: terra e solidità, acqua e fluidità, aria e volatilità, fuoco e calore.

Ancora nel V secolo Ippocrate approccia la teoria dei 4 elementi ma come ricerca eziologica della malattia: la necessità, possiamo dire, di trovare anche sul piano "fisico" la causa della malattia. Sviluppa, così, la teoria dei 4 umori. Essi sono in relazione con l'elemento liquido, o meglio con la liquidità che allora, ben si sapeva, era espressione della vita, delle forze vitali. Bile nera: terra, bile gialla: fuoco, flegama: acqua, sangue: aria. La salute dipendeva dall'equilibrio dei 4 umori o eucrasia, la malattia dal prevalere dell'uno o dell'altro. E questi 4 umori si manifestavano anche nella vita dell'anima come temperamento (dal latino temperamentum: giusta misura di cose unite insieme, temperare: porre nella misura giusta. Anche via di mezzo): malinconico, collerico, flemmatico e sanguinico.

Galeno (129-201 d.C.) amplia la teoria degli umori e dei temperamenti distinguendo Spiriti vitali (nei vasi sanguigni) e spiriti animali (da cui derivava il sistema nervoso), come in un risvegliarsi di un mondo animico spirituale e vitale nell'uomo, come un "riconoscimento" dello spirito all'interno dell'uomo.

La teoria degli umori e dei temperamenti proseguì fino al Rinascimento. Oltre il Rinascimento si inabissa e progressivamente scompare e con essa la correlazione eziologica tra temperamento e malattia fisica. Non esisteva più alcun punto plausibile di riferimento: l'essere umano ha iniziato la sua immersione nel mondo fisico della materia.

Disegno preparatorio per le statue della Grande Commande di Charles Le Brun, ispirato all'Iconologia di Cesare Ripa,[16] che raffigura da sinistra verso destra: il collerico, il sanguigno, il malinconico, il flemmatico.

Alla fine dell'Ottocento la teoria dei temperamenti ricomparve, ma tramutata in una correlazione tra manifestazioni fisiognomiche e comportamentali, a partire dalla caratteristica fisiognomica visibile e divenendo giudizio e carcere per molti. (Lombroso)

Nel 1923 Kretschmer, psichiatra tedesco, riprese il concetto di temperamento e lo definì come componente innata quasi somatica della personalità, ricollegandosi alle "radici immutabili" di Empedocle, ma piegandole nella visione materialistica.

Questa formulazione ha fornito la base definitoria per i contemporanei teorici e clinici della personalità (Kremberg e Clonigen).

Da questo momento i Temperamenti divengono appannaggio degli studi sulla psiche (psicologia, psichiatria e psicanalisi) e il termine viene usato in funzione descrittiva in tre ambiti:

- Organizzazione che conosce (cognitiva)
- Organizzazione motoria
- Identità di genere

Oggi, infine, la psicologia definisce come temperamento:

"insieme di disposizioni comportamentali presenti sin dalla nascita le cui caratteristiche definiscono le differenze individuali nella risposta all'ambiente. Il temperamento riflette una variabilità biologica (Lingardi 1996)

"combinando tra loro "ricerca del nuovo", "evitamento del dolore", "dipendenza dalla ricompensa" si dà vita ai diversi temperamenti, senza valenze culturali che hanno in sé una valutazione morale, ma legate alla neurochimica del cervello e rispettivamente alle attività dopaminergica, serotoninergica e noradrenergica". (Clonigen 1993)

I Temperamenti, caduti nel dimenticatoio, risorgono nell'ambito delle dottrine psichiche-comportamentali che trovano le loro radici e la loro giustificazione nell'ambito della mente, o meglio, del cervello che ora è connessioni sinaptiche, neurotrasmettitori.

Qualche riflessione

Il mistero dei Temperamenti apparentemente più chiaro, si infittisce e... si parcellizza. L'intero si

scompone nelle parti perdendo sempre più di vista l'unità (per poi ricercarla nella psicosomatica) l'unità dell'essere o meglio ancora la sua UNICITÀ. La standardizzazione dei temperamenti, che per altro non vengono più nominati nelle loro peculiarità, ma analizzati come risposta all'ambiente e la loro riduzione a risposte neurochimiche cerebrali decreta di fatto la MORTE della psiche (o in senso più profondo dell'anima) che si trasforma anch'essa in sostanza o per meglio dire in materia. Si va nell'infinitamente piccolo, allontanandosi dall'unicità, rendendoci tutti uguali perché, come dimostra Sermonti nel suo libro provocatorio: "Dimenticare Darwin. Perché una mosca non è un cavallo", quanto più riduciamo il vivente a molecole tanto più diventiamo uguali, poiché una molecola è una molecola e non ha nessun interesse a essere mosca o cavallo. Ciò che fa la differenza si trova su un altro divano. Divano su cui possiamo porre alcune domande:

- Chi o che cosa fa di una molecola una mosca e della stessa un cavallo?
- Chi o che cosa fa di me un essere completamente diverso da ciascuno degli altri esseri umani?
- Chi o che cosa permette, in risposta a uno stimolo interno o esterno, una scarica noradrenergica piuttosto che serotoninergica o dopaminergica?

Ci ritroviamo, in altri termini, in altro contesto storico, in altra maturità interiore alla domanda fondamentale sul Senso dell'uomo, ancora alla stessa domanda che ha portato alla ricerca dell'archè, nell'unità tra macro e microcosmo nell'essere umano sia sano che malato. Ma oggi il gradino da cui partiamo è diverso. Se all'epoca dei presocratici e poi di Empedocle e poi ancora di Ippocrate il punto di partenza come storia dell'umanità era un progressivo risveglio nel mondo fisico, oggi partiamo esattamente dalla parte opposta e dal mondo fisico ci incamminiamo verso il mondo spirituale che si potrà fare sempre più evidente nel mondo della materia grazie all'enorme bagaglio di conoscenze ed esperienze di cui sarebbe più il caso di avvalerci che di sottometterci.

In medias res

"Innanzitutto, sappiamo che l'essere umano è messo nella linea ereditaria, mostra qualità che ha ereditato dal padre dalla madre dai nonni e così via, trasmetterà queste qualità ai discendenti, poiché questa è la sua linea generazionale. Tutto ciò che eredita dai suoi avi è solo una parte dell'essere umano. Con questo si combina ciò che l'essere umano porta con sé dal mondo spirituale, che egli aggiunge a ciò che gli antenati gli hanno dato. Con ciò che fluisce di generazione in generazione si unisce qualcosa di altro che va di vita in vita, di esistenza in esistenza... come possono combinarsi le due correnti?... un equilibrio deve venire creato: mentre le due correnti si uniscono l'una colora l'altra, come il blu e il giallo si uniscono nel verde così le due correnti si uniscono in ciò che si chiama Temperamento… esso compensa l'eterno con il transitorio e a causa del fatto che queste due correnti fluiscono insieme nell'essere umano si creano differenti misure delle quattro organizzazioni costitutive e una, se così si può dire, controlla le altre e imprime il suo mood in loro" (Rudolf Steiner, Berlino 4 marzo1909, O.O. 57).

Con queste parole arriviamo a una definizione del temperamento umano che indica il cammino verso l'unità dell'individuo e la sua unicità.

Una precisazione, il temperamento non è il carattere. Carattere origina dalla parola greca che indicava impronta, segno inciso. Più tardi si estese al senso delle qualità dell'individuo. Mantenendo aderenza al suo vero significato, qui per carattere intendiamo l'impronta lasciata nell'individuo dall'ambiente sia umano che naturale, sia terrestre che planetario che si declina e si modula in virtù e sul temperamento. Potremmo anche anticipare dicendo che se il Temperamento, generalmente, si inizia a svelare già a partire dalla nascita, pur con profonde modificazioni nel corso della crescita, modificazioni che accompagnano le trasformazioni fisico-eteriche dell'individuo, da esse influenzate e su esse influenzanti, il Carattere inizia a manifestarsi con una certa determinatezza intorno all'epoca della maturità sessuale.

Temperamento, dunque, come equilibrio tra l'eterno e il transitorio.
Coloritura che queste due correnti si danno. La giusta misura.
E potremmo sviluppare un sentimento di meraviglia di fronte all'osservazione e allo studio, anche esperienziale, di come si temperino l'una nell'altra le due correnti. E poiché ci conduce a presagire la volontà di incarnazione dell'Io, allora ne può sorgere un senso di responsabilità là dove soprattutto, ma non solo, nell'infanzia sia l'ambiente che l'educazione (attraverso l'impronta che essi lasciano, cioè il Carattere) agiscono proprio su e in questo ambito. Non è dunque casuale che Rudolf Steiner richieda una sensibilità artistica per questo tema e che ne parli diffusamente sulle conferenze per gli educatori.

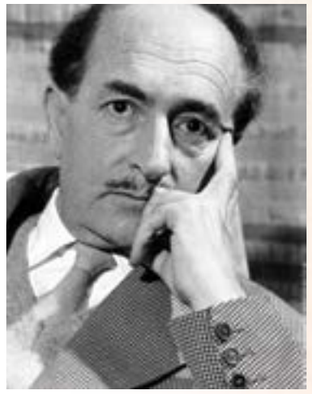
M A L I N C O N I C O

Caspar David Friedrich, "Il monaco" 1808-1810
"Ognuno sta solo sul cuore della Terra
Trafitto da un raggio di sole.
Ed è subito sera" (S. Quasimodo)

Questo quadro può aiutarci a cogliere, forse anche a entrare nell'atmosfera che vive interiormente il temperamento malinconico: solitudine, un uomo solo di fronte a un infinito oscuro, oscuro il cielo e il mare, malato il non colore della terra. Una forte percezione del proprio corpo fisico, delle proprie ossa che si traduce in un cedere alla pesantezza nella vita interiore. Il cuore dolente guarda in sé stesso, gli occhi rivolti verso l'interiorità, talvolta addirittura con le palpebre lievemente cascanti.

Questo nell'adulto.

Buster Keaton



Salvatore Quasimodo

Raffaello Sanzio

La corrente che colora questo stato è quella del corpo fisico che si esprime nella durezza delle ossa dello scheletro, del suo processo di raffreddamento e di indurimento. La vita dell'anima sperimenta

un mondo quasi ostile e faticoso da sopportare. Esiste però nella struttura dello scheletro, nel rendersi materia della sostanza organica una grande saggezza. E questa saggezza è vissuta profondamente dal malinconico come capacità di riflettere sui temi della vita. Fisicamente, l'adulto si presenta per lo più longilineo e al contempo appare una pesantezza nel passo, nelle spalle che cascano verso la gravità, nello spessore degli arti seppur longilinei e nella luce degli occhi che potremmo descrivere come arrotondata, non raggiante. Spesso una ruga attraversa la fronte. L'eloquio è ponderato, l'entusiasmo tenue e delicato, i pensieri spesso brevi ma profondi. Patisce il freddo. Il suo sorriso è tenue, dolce e spesso consolatorio, sagge, appunto le sue parole.

Poiché la qualità che nel mondo porta un malinconico il cui temperamento sia "ben temperato" è di dare forma e limpidezza ai pensieri, mentre nella relazione , nella vita del sentire potrà portare nel mondo la compassione, virtù in grado di fare sentire nel proprio corpo e nella propria anima il dolore dell'altro in modo tale che la connotazione egoica di percepire unicamente se stesi tramite il dolore si trasforma nella profonda percezione del dolore dell'altro. Questa qualità è una di quelle che si sviluppa nel porgere al bambino malinconico i giusti mezzi per riconoscerla in sé stesso. Ma se è la corrente del corpo fisico che colora il malinconico, potremo osservare come nel bambino che ha un corpo fisico ancora estremamente plastico, sia l'elemento spirituale più elevato (l'io) a manifestarsi in tutti i suoi aspetti di commozione spesso troppo forte per poter essere sopportata.

Anche il mondo vegetale può aiutarci a vivere il temperamento malinconico per riconoscerlo in noi e negli altri, nella sua autenticità, nella sua importanza, nella sua qualità.

Se entriamo in un bosco di conifere possiamo percepirne la forza nel suo silenzio composto e serio sia esso sotto la neve o nella nebbia o nel sole estivo. Il sottobosco è scarso di piccole piante, camminando udiamo il crepitio degli aghi caduti al suolo… per il resto silenzio: il cielo è lontano, a tratti invisibile. Tronchi robusti, radici profonde. La luce filtra poco, ma il profumo di caldo libera il respiro rinfrescandolo. Il suo mistero è nell'ombra blu-viola. Quasi nera. Luce e calore sono all'interno dell'albero in tale abbondanza da potersi svincolare dal ciclo annuale delle stagioni e rimanere sempreverde… una pianta antica. Lo spirituale del cosmo è entrato profondamene nel regno delle conifere e si esprime nelle resine: un dono. E poiché il mondo vegetale è un mondo di vita rigenerante potremmo pensare che proprio il calore, in tutte le sue forme dalle più fisiche alle più animiche sia il gesto terapeutico per portare in equilibrio le unilateralità sia fisiche che animiche che possono comparire in un temperamento malinconico.

Suggerimenti musicali: Chopin.

C O L L E R I C O

Van Gogh, L'albero di Gelso

Suggerimento di lettura: Dante, Inferno I canto.

Si è in un'atmosfera completamente diversa. Si può sperimentare la Forza. Nel quadro del colore, di materia afferrata dal colore che diviene materico esso stesso e che impregna fortemente la tela. Forza nel tratto, forza nel gesto. Nessuna definizione di tempo o di spazio. Semplicemente è. Possiamo dire lo stesso del primo canto, in endecasillabi, scandito per tre che si accosta alla matura riflessione dell'indomito andare, che ci fa fluire, come il quadro, potentemente il sangue al cuore e ne rafforza il battito. Fin a che qualcosa potrebbe scoppiare ma viene trattenuto.

L'Io ha come strumento il sangue e quando questa coloritura prevale, nell'uomo collerico vi è un forte e fermo centro nell'interiorità. Il cuore è il centro. Nel cuore sta la saldezza interiore. Siamo anche nel mondo del calore, calore che nell'evoluzione animale da esteriore si fa interiore quando compare l'organo cardiaco e ci si dota di calore proprio. Questo gesto di interiorizzazione è un gesto tipico dell'Io e, nell'uomo, il calore fisico diviene calore dell'anima, nutrimento ed espressione della volontà. Siamo nel mondo dell'azione ed è proprio l'azione il dono di questo temperamento. Le forze della crescita ad opera dell'Io vengono trattenute, incontriamo brevilinei, dispiacere estetico odierno degli adolescenti.

Napoleone Bonaparte

Nell'adulto la struttura è ben definita, ma spesso da seduti (lo si vede già nei bambini) sembrano più alti che da in piedi. Il volto è serio, la fronte ampia, gli occhi coraggiosi e di gran forza nella loro luce intensa non si abbassano, scuri o chiari che siano scintillano diritti alla meta. Il passo calca il terreno e parrebbe lasciare l'impronta, quasi volesse afferrare la terra. Sono dediti all'azione e ogni azione per quanto piccola essa sia, per quanto quotidiana essa sia trasforma il mondo. Nel bambino l'animico-spirituale non compenetra ancora completamente i corpi soprasensibili e dunque l'Io non afferra ancora completamente il corpo astrale che diviene il signore di questo temperamento.

Beethoven piccolo

Beethoven adulto

Così i lineamenti del volto rimangono un poco incompiuti, la testa è grande, i capelli sono folti e la fronte è bombata… a volte non particolarmente bello secondo i canoni classici. Sano e robusto ama il cibo, i buoni piatti saporiti che lo stimolino nell'azione digestiva con cui va a nozze. Le febbri sono potenti. Nell'adolescenza i sentimenti saranno assoluti: amore e odio fino alla distruzione, impegnarsi e lottare. Allora sarà indispensabile coltivare sin da piccoli il senso della Bellezza che sempre incanta e lascia stupiti mentre sarà la stima e il rispetto le virtù che aiuteranno l'equilibrio del collerico. Il collerico entrerà in relazione con gli altri uomini e le altre idee solo se potranno suscitare in lui rispetto e il rispetto è una virtù che ci permette di comprendere gli altri, di scoprirne i lati nascosti, di apprezzane le idee…

Usciamo ora nel mondo della natura a incontrare la quercia, pianta sacra ai popoli del nord, indomiti guerrieri. La spessa corteccia, che può proteggere dagli incendi, radici verticali nella terra, rami che crescendo pare si interrompano per poi riprendere in altra direzione, foglie robuste a lobatura ben definita quasi una mano le avesse intagliate: una continua, incessante forza trattenuta nella forma. Rosso nella ghianda. I suoi boschi hanno ombre dense, ben definite dalla luce che può passare tra i rami. Ospita insetti e piccoli mammiferi. Nutre animali anche più grossi con le sue ghiande. I tannini della sua corteccia conciano il cuoio grazie alla forza astringente (come una bella stretta di mano di un collerico). Il suo legno è tra i più robusti, dopo il carpino e il leccio, adatto a mobili e pavimenti. Chi non ricorda e non apprezza gli antichi pavimenti di rovere? Nella quercia il gesto della collera non porta a malattia, né a distruzione, ma si offre al mondo degli uomini e degli animali. E anche in noi come gesto dell'anima potrebbe nascere l'anelito a trasformare la qualità della collera facendola nascere a un gradino superiore: agire per gli altri.

Suggerimento musicale: III di Beethoven, incipit.

S A N G U I N I C O

Degas, La ballerina verde

"Sulla mano mi è caduta una goccia di pioggia|| attinta dal Gange e dal Nilo|| dalla brina ascesa in cielo sui baffi di una foca|| dalle brocche rotte nella città di Ys e Tiro|| sul mio dito indice|| il mar Caspio è un mare aperto|| e il Pacifico affluisce docile nella Rudawa|| la stessa che svolazza come nuvoletta su Parigi|| nell'anno764|| il 7 maggio alle 3 del mattino. || Non bastano le bocche per pronunciare| tutti i tuoi fuggevoli nomi, Acqua|| dovrei darti un nome in tutte le lingue|| pronunciando tutte le vocali insieme|| e al tempo stesso tacere-per il lago|| che non è riuscito ad avere un nome|| e non esiste in terra-come in cielo|| non esiste la stella che si rifletta in esso|| qualcuno annegava, qualcuno ti invocava morendo|| È accaduto tanto tempo fa ed è accaduto ieri|| spegnevi case in fiamme, trascinavi via case|| come alberi, forse come città|| eri nei Battisteri e in vasche di cortigiane|| nei baci e nei sudari|| a scavar pietre, a nutrire arcobaleni || nel sudore e nella rugiada di piramidi e lillà || quanto è leggero tutto questo in una goccia di pioggia || con che delicatezza il mondo mi tocca|| qualunque cosa, ogniqualvolta ovunque sia accaduta|| è scritta sull'acqua di Babele.
(Szymborska. L'acqua)

In questo quadro e in questa poesia possiamo dire che la parola chiave sia movimento?

Movimento e attenzione immediata per tutto ciò che accade nel mondo… anche in una goccia d'acqua. I pensieri volano rapidi e festosi, lievi come farfalle, altri tristi, certo, m mai pesanti. Soprattutto rapidi. Un refolo di vento solleva e porta ovunque, la lievità e la leggerezza permette di seguire una goccia d'acqua dal Pacifico a Parigi e mentre la si segue si associano pensieri che si formano e si sciolgono, si può fare tanto anche d'altro, ma nulla è portato alla fine per questo grande amore ed entusiasmo che invadono l'anima, nulla è portato alla fine: questo è un cruccio.

Anche nel quadro tutto si muove: nei colori opposti che si incontrano, si scontrano, si separano. Là sullo sfondo lo scuro cerca di placare, ma la ballerina in tulle vibra nel gesto che è già moto su un piano inclinato che dovrebbe sorreggerla e pare volare. Il piano la tiene appena quel tanto che basta perché possa tastare dietro, guardare davanti….

Anche la Betulla tintinna alla brezza le sue foglioline verde brillante danzano in ogni direzione, si slancia verso l'alto nel candido tronco e il suo sottobosco è luminoso e ricco di vegetazione. I suoi semi dorati volano molto lontano facendo morbidi tappeti di bronzo lucente, la sua linfa scorre verso l'alto limpida solleva l'uomo dalla pesantezza, le sue foglie dall'invecchiamento.

Aria, luce e movimento nel giallo splendente dei suoi colori.

Entusiasmo: "se una cosa è bella e mi piace per un istante, ogni mia fibra vibra per essa" "ammiro talmente tanto i grandi uomini siano essi artisti o condottieri, li amo a tal punto che è come se fossi loro. Delle loro imprese e delle loro opere mi nutro, ma presto mi sazio" e così il sanguinico sazio si rivolge ad altro. L'entusiasmo è una sua caratteristica ed è la sfida trasformarlo in costanza, ma si ha un mezzo che è quello dell'amore per gli altri.

Immagine da Norbert Glass

Nel bambino la coloritura del temperamento sanguinico viene data dal corpo eterico, o vitale, che ha ancora modo di esplicarsi in tutta la sua vitalità. Esso è infatti un temperamento generalmente del periodo dell'infanzia. Poi nell'adulto è il corpo astrale che prende il sopravvento il cui strumento è primariamente il sistema dei nervi e dei sensi. Sensi vigili, mobili, attenti, sensibili, percettivi. Il volto aggraziato, gli occhi lucenti e gioiosi che vedono ovunque. Nel bambino spesso begli incisivi superiori che pare vogliano tastare il mondo.

F L E M M A T I C O

W. Szymboroska

Una vita interiore mobile che è tipica del corpo astrale lavora sulla costituzione fino nel gesto: slanciati sottili aggraziati fin nell'età avanzata.

Il corpo astrale si esprime nella bellezza. Nel collerico è trattenuto. Qui esplode, cura nell'abbigliarsi, ma anche sensibilità alle materie con cui l'abito è fatto, alle cuciture.

Essere circondati di amore è fondamentale, tanto più se abbiamo un piccolo sanguinico che così potrà introiettarlo e farne la sua forza, amore per gli altri uomini, interesse.

Ci dice Rudolf Steiner in O.O. 145, Ed. Antroposofica: "In questo caso l'intelletto ha veramente poche forze in presenza delle forze animiche di questo temperamento. Il temperamento sanguinico può contare forse su altre forze che non siano quelle del suo temperamento?" e più oltre stimola a porsi dinnanzi situazioni ed esperienze dove l'interesse sia garantito, ancora più che sia giustificato un breve interesse. Solo così sarà possibile poi creare situazioni senza interesse e piano piano sorgeranno dal temperamento stesso le forze per trasformarlo: interesse e amore costanti.

Suggerimento musicale: Mozart, "alla Turca"

Morandi, Paesaggio

Di fronte e polare al temperamento sanguinico si incontra il temperamento flemmatico.

Nell'osservare questo quadro, dipinto da un autore tutt'altro che flemmatico, si può sperimentare distanza e quiete. Nulla si muove, tutto sta in sé. Senza malessere, semplicemente sta e la vita o il tempo scorrono. Ogni oggetto è dove deve essere e non si muove, le linee e i colori non sono certo sgargianti ma tutto si unisce in una sua peculiare armonia. Esiste nel quadro una intensità silente fatta di una vita propria. Il rapporto tra le parti può suscitare armonia. Si è nell'ambito della vita che si regge su di sé e che dona a sé stessa quiete.

Immagine da Norbert Glass

Sono le forze della vita, la corrente delle forze della vita a prevalere. Stiamo parlando della coloritura data dal corpo eterico, nell'adulto. Nel bambino la coloritura del temperamento flemmatico è data da un corpo fisico ancora duttile che necessita l'apporto di sostanze per formarsi, in un ambito ancora, potremmo dire fluido, questa necessità supera i suoi limiti.

La struttura è tonda, con facile accumulo di liquidi e di adipe. Il volto è decisamente tondo e la bocca può tendere a rimanere aperta. Anche gli occhi possono essere immersi nelle guance floride. Se nel collerico lo sguardo era forte e deciso, nel malinconico introiettato e di luce tenue, nel sanguinico vorrebbero essere ovunque e tastare il mondo con lucentezza, nel flemmatico lo sguardo è perso e la luce è scarsa. Tuttavia, sta bene, con il suo peso da l'impressione di "galleggiare" mentre cammina e relazionarsi con il mondo non è il suo primo interesse, non perché immerso nella pesantezza di esistere, nel male di vivere, ma perché beatamente percepisce i suoi succhi e così ha soddisfazione (basta osservare un lattante che ha appena avuto il dolce e tiepido latte materno per farsene un'idea).

Aldo Fabrizi

L'atmosfera che circonda il flemmatico, adulto o infante, è gioviale nel suo complesso.

Il Falstaff ne è un esempio e Shakespeare gli fa dire: "Un uomo gagliardo, ben prestante, proprio corpulento, sguardo sereno e gaio…tutto gli fa bene" E così è.

Eduard_von_Grützner_Falstaff

Entrare in relazione con un uomo dal temperamento flemmatico prevalente non è semplice: le domande, l'instaurarsi di un dialogo richiedono sempre un "processo digestivo". La risposta arriva con un certo ritardo, come se ci fosse da riflettere, una riflessione però nell'ambito dei liquidi corporei. Spesso troviamo bravi cuochi, non necessariamente famosi, nei temperamenti flemmatici.

Il temperamento flemmatico ci dona il tempo, ci dona il gustare del tempo, soprattutto oggi dove si è sempre spinti al dopo, a ciò che ci sarà nel minuto successivo, alla velocità dei contatti apparenti, ecco che la coloritura flemmatica ci insegna il qui e ora, stare nel tempo del processo, stare nel divenire, essere nella metamorfosi, tutte caratteristiche che se assunte dal pensiero lo rendono nuovo, attivo, creativo, se assunte nell'uomo nella sua totalità gli restituiscono il significato di esistere come uomini e crescere.

"Nel flemmatico vi è un perfetto, regolare nuotare nella corrente del tempo…" (R. Steiner, O.O. 145 Ed. Antroposofica).

Quindi il suo dono è il tempo. Suscitare l'osservazione per gli interessi che gli altri hanno per le cose e rivolgere la flemma lì dove essa ha ragion di essere, il tempo, per esempio.

Nel mondo vegetale, nelle piante grasse e in quelle succulente si trova espresso il gesto flemmatico. Stanno proprio bene lì dove sono, anche se fa caldissimo, anche se fa freddo. Basta un poco di acqua ogni tanto. Non creano boschi, solo famiglie ben unite, ogni nuova piantina quasi una appendice della vecchia, in un ripetersi costante, sempre uguale e ritmico che potrebbe andare avanti all'infinito. A volte spine che avvertono di stare alla larga. Un lento, talvolta lentissimo fiorire dal colore tenue poco brillante. Questo può esser equiparato al gesto dell'anima del flemmatico e la sua relazione con il mondo esterno è visibile anche in una certa trasandatezza nel vestire o in quel trascinare il passo galleggiando sul terreno.

Tuttavia, appunto, in questo benessere c'è giovialità e il gusto diviene gusto, a volte un poco pasticcione, per la vita.

"oggi se pranza insieme in ogni sito//er vecchio tavolino//apparecchiato//che pareva un artare//consacrato// nun s'usa più: la prescia//l'ha abolito//'na vorta er pranzo//somijava a una rito//t'accomodavi pracido e//

Beato//aprivi la sarvietta de//bucato…//un grazie a Cristo e poi…//bon appetito! //no nun c'è tempo de// mettese a sede//la gente ha perso//la cristianità//e magna senza amore e//senza fede// È proprio un sacrifico//invece io//quando mi piazzo a sede//pe' mangna'// sento che esiste veramente Dio.
(Aldo Fabrizi. "Sacrificio")

Suggerimenti musicali: Satie, Gymnopedie 1

Conclusioni
Uno scritto richiede sempre sintesi. Ciò che qui può sembrare un elenco quasi schematico può essere un avvio per uno studio e una riflessione individuale e approfondita. Difficilmente oggi, se non appunto in casi limite che fanno volgere il nostro sguardo verso un elemento che può sfiorare sia il disagio dell'anima che del corpo, si trova evidente un unico temperamento: quando questo accade la tensione interiore sia nella relazione con sé stessi sia con gli altri, cioè l'essere nel mondo e agire nel mondo, diviene spesso pressante e, senza dover necessariamente scivolare nel patologico, spesso richiedente aiuto.
Tuttavia, solitamente l'eucrasia appare per un comparire nel singolo individuo di almeno due temperamenti. Non necessariamente polari: potremmo avere così l'amore per l'azione del collerico smussata dalla compassione del malinconico (polarità), ma anche colorata da guizzi di interessi variegati del sanguinico… e così via. Proprio per questo motivo diviene "incarcerante" definire troppo precocemente un temperamento senza porsi in una posizione di ascolto, di esperienza e di osservazione, lasciando, come dimenticando, almeno inizialmente ciò che si sa, per poi farlo rifiorire stimolato dall'apertura dell'anima: questo vale sia per se stessi, sia per coloro che ci circondano.

Ancora una volta e per concludere va sottolineato come poter conoscersi e riconoscersi anche, ma non solo, grazie al Temperamento, possa essere una via, forse ancora ideale, che getta nuove basi per i rapporti sociali, per le iniziative, per l'incontro dell'uomo con l'uomo.

Patrizia Garavelli
Cernusco sul Naviglio,
12/05/2022

BIBLIOGRAFIA
Rudolf Steiner: O.O. 316, 145, 57, 295, 312, 305, 307, 311 Ed. Antroposofica
Norbert Glass: "I quattro temperamenti sulla strada dell'autoconoscenza" Ed. Natura e Cultura

SEMINARIO DI FORMAZIONE IN PEDAGOGIA STEINERIANA "MARIO CONTI"

ACCREDITATO DAL MINISTERO
DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

RICONOSCIUTO DALLA FEDERAZIONE
DELLE SCUOLE STEINER-WALDORF IN ITALIA

Un percorso di formazione che vuole costituire un reale e concreto ampliamento per l'arte dell'educare nelle diverse tappe evolutive, dall'infanzia all'adolescenza.
Un risveglio della coscienza sulle attuali necessità educative, che si tramuta in arte di vivere.

ANNO ACCADEMICO 2023/2024

Il seminario è strutturato su tre anni, in 15 fine settimana che si svolgono da settembre a giugno e una settimana intensiva nel corso dell'anno.
I corsi si tengono presso la Scuola Rudolf Steiner di via Clericetti, 45 a Milano.

CALENDARIO
Inizio delle lezioni: settembre 2023 - Termine delle lezioni: giugno 2024

ISCRIZIONE AL SEMINARIO
Le iscrizioni si chiudono il 30 giugno 2023.
Per iscriversi al Seminario, è previsto un colloquio d'ingresso.
Per informazioni, rivolgersi alla Segreteria del Seminario.

Per ulteriori informazioni
segreteria.sdps@gmail.com
segreteria della scuola 02 36538510
https://sites.google.com/site/seminariopedagogiasteineriana

BACHECA

dei piccoli annunci

KATIUSCIA MORGESE
Discipline olistiche e antroposofiche

Trattamenti individuali per il riequilibrio fisico, energetico e delle forze vitali.
Dal bambino all'anziano.

info@k-shiatsu.it
cell. 345 1424435
A CESANO MADERNO
A DOMICILIO

Professionista ai sensi della legge 4/2013

DA NOVEMBRE 2022
APERTURA NUOVO STUDIO
in Via Pacini 36 - Milano
MM Lambrate - MM Piola

SCUOLA DI COUNSELING
SISTEMICO E COSTELLAZIONI
Corso triennale riconosciuto da AssoCounseling.

CONSULENZA
E FORMAZIONE AZIENDALE

COLLOQUI DI COUNSELING
in ambito familiare, lavorativo, scolastico e per la scelta del percorso formativo

PRATICHE SISTEMICHE

Direttore didattico: Pierpaolo Dutto
counselor e formatore

Per informazioni:
Pratiche Sistemiche, Via Omboni, 7 Milano
www.pratichesistemiche.it - info@pratichesistemiche.it
cel: 349 8395945

LA MUSICA È COME LA VITA

di Matteo Manzitti

Perché si può fare in un solo modo: insieme con gli altri.
Ed è per questo che il Maestro deve fare un passo indietro e ascoltare i bisogni degli studenti: la vera armonia è passare dall'Io al Noi

"La musica è come la vita, si può fare in un solo modo: insieme", con queste parole piene di emozione il Maestro Ezio Bosso lanciava una sorta di appello, quasi un monito verso la deriva individualistica della nostra società. Spesso si dice che la musica sia un'arte eminentemente sociale e vorrei ora interrogarmi, insieme a chi legge, su quest'assunto. La musica è un'arte sociale perché non si può fare da soli? Direi di no, spesso la vita del musicista

è solitaria (pensiamo per esempio all'attività di un grande solista o semplicemente alle ore d studio individuali che precedono le esibizioni pubbliche): è solitaria anche l'attività musicale della composizione ed è solitaria, sovente, l'attività di produzione musicale in studio attraverso software informatici.
Il pianista solista, per fare un esempio, quando sta al centro del palco insieme al suo pianoforte non ha nessuno, è scoperto, è un punto nel nulla… eppure, se si guarda con attenzione, lì con lui ci sono centinaia di persone. Tutti i costruttori di pianoforti, i teorici del temperamento equabile che determinarono una nuova meccanica e accordatura dello strumento, il compositore da lui seguito con le sue idee e le sue emozioni, insieme alle persone a lui care che in qualche modo hanno segnato gli elementi della sua scrittura, ma anche i costruttori del teatro, chi pensò per primo alla forma, alle conseguenze acustiche dei vari materiali… certo nessuno di questi è *fisicamente* lì, ma ha lavorato affinché quel concerto potesse avere luogo. Dare la propria vita, il proprio lavoro affinché qualcun altro faccia il suo non è una forma altissima di *stare insieme*? So bene che non è questo che intendiamo nelle nostre scuole quando parliamo di *sociale*, ma lo stesso dovremmo ricordacelo: passare dall'io al noi significa prima di tutto sviluppare la consapevolezza del filo umano che attraversa i nostri strumenti di lavoro e gli ambienti dove esercitiamo le nostre pratiche di vita. Questo stesso pensiero è un elemento di trasformazione, capace di pervadere la nostra anima di gratitudine e quindi di non farci sentire soli, anche se intorno a noi non c'è fisicamente nessuno.
Adesso immagino che aspettiate tutti il mio inoltrarmi nella *vera* arte sociale, nella funzione sociale dell'attività corale e orchestrale, che ci insegnano a stare con gli altri e ad ascoltarci maggiormente. Sarà che ho letto così tante volte questo tipo di considerazioni che non mi sento più né di leggerle né di scriverle. Per un motivo semplice: non ci credo. O meglio: non credo che il modo in cui descriviamo la cosa solitamente sia reale. Cantare insieme non vuol dire affatto imparare ad ascoltarsi di più, suonare insieme non vuol dire affatto imparare a rispettarsi, a meno che queste attività siano realizzate in determinate condizioni materiali e spirituali. Lo studio di queste condizioni è quindi molto più importante delle frasi fatte che possiamo dire sull'importanza del Noi rispetto all'Io. Il passaggio dall'Io al Noi o è un passaggio a un mondo superiore o non è niente, al massimo una facciata. Non si ottiene facilmente perché nuotiamo tutto il giorno in un acqua di segno opposto e non è destinato a divenire uno stato immutabile, semmai una possibilità conosciuta, una dimensione a cui si può tornare quotidianamente ma che sempre può essere persa.
Quando si realizza questo passaggio? Quando si verifica un'*accordatura intersoggettiva*, quando si è tutti in uno stato di presenza reale, quando si è concordi sulle attività scelte e sulle sfide da vincere, quando si è rallentato insieme per costruire uno spazio-tempo diverso dal resto, e, soprattutto, quando tutta questa intensità, questa *presenza* sa anche farsi *passiva*, nel senso di divenire capace di ricevere il proprio stesso dono, di cantare, ma poi ascoltare, lasciar andare il proprio canto e il proprio suono anche nel suo riecheggiare in noi.
I momenti di passaggio dall'Io al Noi, non sono mai il frutto di una ferrea volontà. Una volontà troppo rigida non otterrà mai quei momenti.
Si può cantare e suonare per anni senza nemmeno sfiorare questi stati, che si verificano se è attiva una particolare vita del sentimento, un determinato calore spirituale, ma, al contempo, queste tensioni interiori non possono produrre nulla senza la pratica stessa che in un circuito virtuoso gli innesca e si innesca.
Questi stati di potente accordatura sono come universi paralleli, dove le disfunzioni quotidiane non entrano, perfino chi ha dolori cronici in quel momento non li sente.
Troppo potente è l'energia liberata. Questi momenti di unione e raccoglimento costituiscono una memoria preziosa e ci educano a scoprire l'incredibile varietà di effetti benefici che può generare il lavoro comune, in particolar modo se artistico.
Passare dall'Io al Noi però non può diventare solo un'ossessiva ricerca di stati non ordinari, ma deve diventare un continuo processo, un approccio metodologico basato su nuove e importanti parole chiave.
Se vogliamo davvero passare dall'Io al Noi allora forse anche il Maestro di musica (o Prof. al Liceo) così centrale e a volte invadente, deve fare un passo indietro: interrogare i bisogni, gli interessi e le urgenze, ascoltare la musica degli studenti e capire come e cosa gli dice. Anche lui/lei insomma dovrà passare dall'Io al Noi, ma non soltanto nelle cose sopracitate.
E un vero lavoro sociale è un lavoro che sa riflettere e ricreare costantemente il proprio alfabeto.
L'educazione musicale consiste sostanzialmente, nelle altre scuole (quasi sempre solo medie e qualche volte elementari), in un processo di alfabetizzazione al codice musicale storicamente dato e a un processo di inculturazione di tutti i modelli musicali europei. Un vero passaggio dall'Io al Noi deve basarsi invece su un processo di acquisizione critica e creativa della propria cultura. I bambini, i ragazzi, devono non solo leggere ed eseguire la musica, ma anche comporla! La composizione può divenire un vero lavoro di base, un'attività di gruppo estremamente interessante e divertente ★

Ogni stagione una nuova avventura!

Abbonati a Filo e Fiammetta, il libro delle Stagioni ispirato alla pedagogia Steiner Waldorf.

In ogni numero meravigliosamente illustrato troverai: fiabe, giochi, ricette, attività manuali per bambini e uno spazio dedicato ai genitori.

Filo e Fiammetta è una pubblicazione trimestrale a stampo famigliare.
Un inno all'infanzia in libertà, alla freschezza, all'entusiasmo e alla gioia di vivere!

Puoi acquistare la singola rivista stagionale o l'abbonamento annuale presso la tua scuola o sul sito: https://www.rudolfsteiner.it/shop
Abbonati subito!

Per sostenere la tua scuola, ricorda di segnare il codice CLERICETTI sull'ordine.
Il 20% verrà devoluto alla scuola.

Il denaro di oggi, il pane di domani

EcorNaturaSì dà il via a un prestito obbligazionario remunerato in cibo, per garantire il cibo di oggi e quello di domani.

Da oltre trent'anni, EcorNaturaSì ha scelto di cambiare il mondo dal suo interno, anche quello dell'economia. Ora ha deciso di farlo attraverso un progetto finanziario innovativo che cambia il modo di concepire l'economia e stimola in tutti noi un coinvolgimento più attivo nel miglioramento della società.

Trasformare le pietre in pane

Le attuali circostanze – tra cambiamenti climatici e scenari geopolitici in evoluzione – ci insegnano a non dare nulla per scontato anche quando si parla di cibo. Al momento in cui scriviamo, con 5 euro è possibile acquistare 1 kg di pane, oppure 5 kg di farina, o 10 kg di grano: sono beni sostanzialmente diversi che hanno approssimativamente lo stesso valore economico. Ma siamo davvero certi che domani, o tra un anno, il nostro denaro sarà ancora convertibile in cibo? Possiamo dare per scontato che questa trasformazione del denaro in nutrimento sarà realizzabile anche in futuro? "Per anni si è dato per scontato che con il denaro si potesse accedere facilmente al cibo presente sugli scaffali dei supermercati, senza preoccuparsi di un sistema agricolo sempre più sofferente dal punto di vista economico, per il mancato riconoscimento di un giusto prezzo e sempre più dipendente da fertilizzanti chimici costosi e, visto il contesto internazionale, meno disponibili", spiega Fabio Brescacin, presidente di EcorNaturaSì SpA Società Benefit. "Un sistema produttivo che ha provocato l'abbandono delle terre e la perdita di una vera cultura agricola, sostituita da una tecnica che non tiene conto della cura della fertilità naturale del suolo. Avremmo dovuto farlo prima, ma anche oggi abbiamo la possibilità di cambiare rotta". Quando parliamo di cibo, infatti, parliamo del frutto del lavoro di un'intera comunità, nella quale ciascuno riveste una specifica funzione attraverso l'intera filiera produttiva: chi lo semina e lo coltiva; chi lo trasforma e chi lo trasporta; infine, chi ci permette di trovarlo sugli scaffali del negozio. Lo scambio di beni, merci e servizi è reso possibile attraverso il denaro che qualcuno ha dovuto "anticipare" per poter seminare, coltivare, trasformare, trasportare.

Il prestito obbligazionario

Proprio in un momento complesso come quello che stiamo vivendo, è fondamentale che ciascuno di noi svolga un ruolo attivo e consapevole nel processo di produzione del cibo, non limitandosi ad acquistarlo al giusto prezzo, ma partecipandovi sin dalla sua genesi. Da questa consapevolezza, EcorNaturaSì – grazie anche alla collaborazione con Banca Etica – ha messo a punto un progetto innovativo: l'emissione di un prestito obbligazionario remunerato non in denaro, ma in buoni spesa. Non si tratta dunque solo di un'iniziativa finanziaria, quanto piuttosto di un'iniziativa culturale di presa di coscienza da parte delle persone. L'entità del prestito obbligazionario promosso da EcorNaturaSì è di 10 milioni di euro, remunerati in buoni spesa. L'investimento minimo è di 2500 euro, restituito a quattro anni, e prevede un tasso di interesse netto del 3% annuo erogato in buoni spesa, per dar vita all'idea che il denaro si trasformi in cibo ma, soprattutto, in progetti di sviluppo dell'agricoltura bio, tra i principali alleati per la tutela dell'ambiente e per la sovranità alimentare. Le somme raccolte con il prestito saranno impiegate da EcorNaturaSì, tra l'altro, per supportare le aziende agricole e le aziende di trasformazione nel migliorare le proprie strutture e fare investimenti a medio termine. Una parte del prestito verrà destinata per la ricerca e per sostenere la formazione di agricoltori, oltre ad accompagnare i più giovani a svolgere la propria attività nell'ambito dell'agricoltura biologica. Perché per raccogliere domani dobbiamo seminare, insieme, oggi.

per informazioni
obbligazioni@naturasi.it
www.naturasi.it/obbligazioni

Messaggio pubblicitario.
Prima dell'adesione leggere il Prospetto informativo disponibile presso la sede legale e sul sito internet **www.naturasi.it/obbligazioni**.
L'approvazione del prospetto da parte di Consob non deve essere intesa come approvazione dei titoli offerti.

PERCHÉ IL "NAUGRAFAR" SIA "DOLCE"

di Jacopo Negri

La realtà virtuale è un mare immenso in cui si avventurano i nostri figli. Il compito degli educatori è regalare loro una bussola. Con un ago ballerino e incostante, ma sempre funzionante

Nel capolavoro di Giuseppe Tornatore *La leggenda del pianista sull'oceano*, film del 1998 tratto dal monologo teatrale *Novecento* di Alessandro Baricco, il protagonista, di nome Danny Boodman T. D. Lemon Novecento, noto più semplicemente con il solo nome di «Novecento», ormai in età adulta, decide di lasciare per la prima volta nella sua vita il transatlantico *Virginian* su cui è nato e ha sempre vissuto. Tuttavia, quando Novecento è a metà della scalinata che lo porterebbe a mettere per la prima volta piede sulla terraferma, sotto gli occhi di tutto l'equipaggio getta il suo cappello in mare e torna indietro a bordo del transatlantico. Egli rivela poi all'amico Max Tooney di aver cambiato idea per una ragione singolare: non riusciva a vedere la fine della metropoli che aveva di fronte. «Non è quello che vidi che mi fermò», - rivela Novecento all'amico - «ma quello che non vidi, puoi capirlo? Quello che non vidi. In tutta quella sterminata città c'era tutto tranne la fine. C'era tutto, ma non c'era una fine».

Le parole di Novecento sono tanto significative quanto è incircoscrivibile la realtà di cui denunciano l'estensione: molte volte non ci rendiamo conto di quanto sia complesso e sconfinato il mondo in cui viviamo, pensiamo di esserci abituati, fingiamo inconsciamente di possederlo, sottovalutando i suoi intrinseci rischi di scivolamento e non comprendendo a fondo quanto sia facile perdersi in tale sconfinatezza. Con l'irrompere di internet e del mondo virtuale, inoltre, la realtà ha moltiplicato ancor di più la sua estensione, mettendo di fronte l'essere umano a dimensioni del tutto inedite, intrecciate di nuovi percorsi da scoprire e aree in cui immergersi alla ricerca di possibili soluzioni di vita alternative. La nozione stessa di realtà è arrivata a connotarsi di tratti ossimorici, per esempio quando abbinata all'aggettivo «virtuale» (come può qualcosa di reale essere allo stesso tempo virtuale?), fino a coniare nuovi concetti come quello di «realtà aumentata». Non solo i confini della realtà – posto che vi siano – si sono ulteriormente ampliati, con l'avvento delle nuove tecnologie, ma sono anche diventati più fluidi e difficili da individuare.

Di fronte a questa esponenziale estensione del reale la scuola e l'insegnante si trovano di fronte a una grande responsabilità, ovvero – seguendo l'etimo del termine - a un compito a cui devono essere in grado di rispondere: non può che essere inevitabile per chi progetta dei percorsi formativi porsi il problema di come guidare ragazze e ragazzi nel pieno della loro crescita in questo così sconfinato posto che si chiama mondo. E alla luce di tale complessità è semplice intuire che il compito non è affatto semplice: una risposta che detti una linea guida univoca e definitiva probabilmente non esiste, ma si può tuttavia tentare di avvicinarvisi.

È importante precisare che in un percorso formativo non si può certo precludere a ragazze e ragazzi un'esperienza piuttosto che un'altra, o delimitare arbitrariamente un campo del reale per contravvenire al potenziale disorientamento: non è certo rimanendo a coltivare il proverbiale orticello che si trova la soluzione. In un percorso formativo è imprescindibile vivere in prima persona esperienze diverse e variegate, sperimentare il più possibile tutti i campi della realtà e assorbire da ognuno di essi anche solo una piccola goccia di bagaglio esistenziale da portare con sé nel proprio percorso di vita. D'altra parte però occorre anche mettere delle radici: senza radici ben solide si rischia di andare incontro a quello che teme Novecento nel momento in cui vede davanti a sé gli infiniti grattacieli. Si rischia di continuare a sperimentare senza scendere mai in profondità o finendo per rimanere risucchiati dalla grande infinità dell'essere. Insomma, perché il leopardiano 'naufragar in questo mare' sia appunto 'dolce', occorre consapevolezza, occorre coscienza, occorre avere una bussola speciale che permetta di perdersi senza perdere l'orientamento. Si potrebbe immaginare una bussola con un ago un po' ballerino e incostante, ma sempre funzionante, mai fermo su sé stesso o rotto nei suoi ingranaggi.

Spesso penso che sia questo lo strumento più prezioso che un insegante può fornire ai suoi allievi. Novecento non ha con sè una bussola, ma trova la sua chiave per perdersi senza perdersi nella musica: fin da piccolo mostra un talento innato nel suonare il pianoforte e le sette note della scala musicale sono il suo mezzo - finito - per raggiungere l'infinito. Novecento, però, è nato su una nave: è vero, anche lì il mondo passava, pieno di persone e di desideri, ma questi non erano più di quelli che ci potevano stare tra una prua e una poppa. Insistendo sulla metafora marinaresca, si può dire che Novecento ha un suo ancoraggio innato, impara a perdersi in un mondo di cui però può continuamente sperimentare la finitezza, una finitezza a cui saggiamente non rinuncia. Le ragazze e i ragazzi che si affacciano al mondo, invece, una barca non ce l'hanno ancora. Forse hanno i remi, le vele, le sartie, una parte del ponte, ma tutta la barca non l'hanno ancora. È auspicabile allora che alla fine del loro percorso formativo questa barca ce l'abbiano, che sia una zattera, un transatlantico o un peschereccio, occorre che ragazze e ragazzi abbiano la loro imbarcazione. Un'imbarcazione fatta di tanti piccoli mattoncini che messi uno insieme all'altro le permettano di galleggiare e prendere il largo. Perché il 'naufragar' sia 'dolce', in fondo, occorre prima di tutto avere una nave ★

AZIENDA AGRICOLA
BIOLOGICA BIODINAMICA

Il Cerreto
di Carlo Boni Brivio

L'azienda, utilizzando la metodologia della AGRICOLTURA BIODINAMICA,
produce pasta di semolato di grano duro, di farro e di grano antico, legumi vari, cereali minori, pomodoro, frutta e verdura.

IL BIOAGRITURISMO mette a disposizione degli ospiti 7 appartamenti, 5 camere doppie con bagno e 1 camera tripla.
L'azienda dispone di una sala polifunzionale dove si organizzano eventi di vario tipo.

IL CERRETO di Carlo Boni Brivio
Loc. Cerreto 56045 Pomarance (Pi) - Tel. e fax 0588 64213 - www.bioagriturismoilcerreto.it - www.ilcerreto.it

il Mercato Verde
• IL CUORE BIOLOGICO DI MILANO •

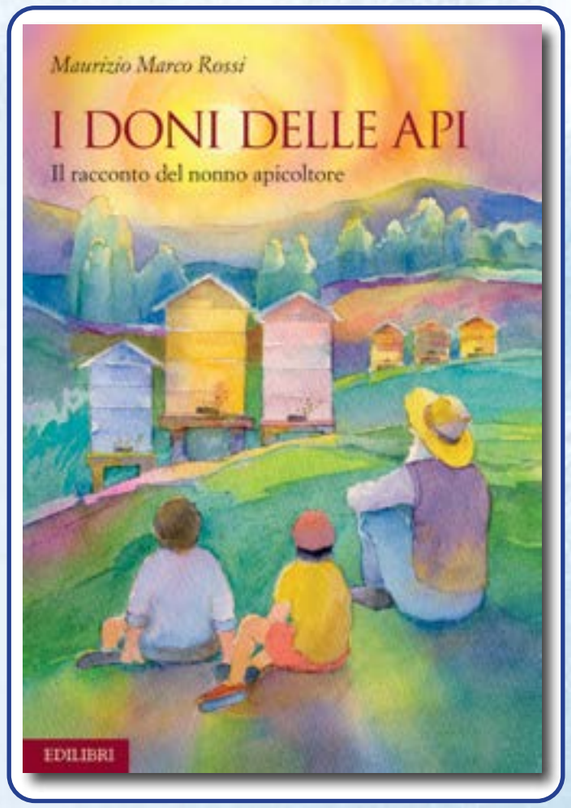
• GASTRONOMIA fresca - vegetariana e vegana – da asporto e da consumare sul posto: pausa pranzo ideale per chi studia o lavora, o chi vuole solo mangiare sano

• SUPERMERCATO BIO

• CENE SERALI a prezzo fisso anche all'aperto il venerdì sera: perché il Mercato Verde è soprattutto un luogo di eventi, incontri, informazione, amicizia...

• E poi prodotti sfusi per l'igiene, acqua depurata, fitoterapia, oggettistica...

- VIENI A TROVARCI!! -
IL MERCATO VERDE - Via E. Bassini 43 (ang. via Beruto) Milano 20133
Tel 02 70632151 - info@ilmercatoverde.com
ilmercatoverde - www.ilmercatoverde.com
Tram 19, 33 – Bus 93, 39, 45 – MM2 Lambrate – Lambrate FS



1971 - 2021
IL BAZAR DELLA NOSTRA SCUOLA HA COMPIUTO 50 ANNI!

di Francesca Bavastro

Ogni anno si rinnova un rito che porta fermento e condivisione:
è il momento in cui la scuola si sente una vera comunità
e chiama a raccolta anche chi l'ha lasciata
ma torna per rivivere un'atmosfera magica

Ricordo molto bene le emozioni provate da bambina quando nella scuola di via Francesco Sforza i genitori hanno organizzato il primo Bazar. La scuola era piccola: solo 5 classi e l'asilo. La grande novità era avere un ristorante dentro la scuola. Si importavano dalla Germania i pastelli e le candele di cera, gli animali intagliati nel legno, introvabili in Italia. Si era organizzata una pesca delle meraviglie per i più piccoli.
Man mano i genitori si sono organizzati, si sono formati gruppi per preparare le bambole, lavoretti a maglia e in lana cardata, i vestiti, le borse, i giochi in legno, le corone dell'avvento. Il periodo prima del Bazar porta con sé un fermento, una comunione fra i genitori che è un arricchimento sotto tutti i punti di vista e rende la scuola una vera comunità e alimenta quel calore che poi viene percepito dai nostri figli e da chiunque ci venga a trovare a scuola.
L'incanto si ripete ogni anno: la scuola si trasforma, diventa uno spazio diverso che riesce a trasmettere il calore di un luogo vissuto. Quelli che entrano a scuola avvertono questa sensazione di calore ed entusiasmo.
È anche sempre l'occasione di incontrare persone legate alla scuola che tornano regolarmente ogni anno. La nostra scuola è stata fondata nel 1951, sono molti gli ex allievi che spesso tornano a trovarci!
Sono certa che la tradizione del bazar verrà mantenuta viva, ogni anno qualcosa si trasforma, abbiamo fatto il bazar all'aperto, ma la fiammella dell'entusiasmo la dobbiamo tenere ben stretta nel cuore! ★

RUDOLF STEINER.IT

20 anni di impegno per promuovere l'Antroposofia

Per chi si avvicina al pensiero steineriano e per chi vuole rimanere sempre aggiornato sulle iniziative culturali antroposofiche in Italia.

Il sito **Progetto Rudolf Steiner.it** nasce nel **1996** per diffondere informazioni sulle **Scuole Waldorf, l'Agricoltura Biodinamica, la Medicina Antroposofica, e le Arti Antroposofiche.**

Visitate il nostro sito per rimanere sempre aggiornati su:

Appuntamenti | Articoli | Indirizzi in Italia | Soggiorni Estivi
Bacheca | Foto | Video | Link nel Mondo

NOTIZIARIO

Iscrivendovi al Notiziario mensile riceverete via mail l'elenco degli appuntamenti, per scegliere a quale incontro partecipare!

Seguici anche su Facebook: "Progetto Rudolf Steiner"

SHOP RUDOLF STEINER

Qui potrai acquistare testi di antroposofia, materiale artistico, giocattoli, strumenti musicali.

I proventi dello shop sono interamente devoluti allo sviluppo e alla gestione del sito per promuovere la diffusione dell'Antroposofia e offrire un servizio sempre più completo e aggiornato ai nostri lettori.

CASA RAPHAEL

ISTITUTO DI CURA AUTORIZZATO COME

Centro medico di fisiokinesiterapia riabilitativa, recupero e rieducazione funzionale
(Autorizzazione Sanitaria con Determinazione n°235 del 13/12/2004 della Provincia Autonoma di Trento);
Stabilimento Termale
(Autorizzazione Sanitaria con Determinazione n°240 del 16/12/2004 della Provincia Autonoma di Trento);
Centro medico di cure fisiche, idroterapiche e dietetiche
(Autorizzazione Sanitaria con Delibera n°508 del 27/01/1995 della Provincia Autonoma di Trento)

Il più grande e qualificato istituto di cure naturali in Italia

È un centro di cure mediche e di benessere dove si seguono metodiche di cura antroposofica, omeopatica e fitoterapica della tradizione europea.

Il soggiorno offre ad ogni ospite l'opportunità di recuperare e rafforzare la propria salute tramite lo stimolo naturale, equilibrato ed armonioso delle forze vitali e di guarigione spesso assopite e dimenticate.

L'acqua di Levico è particolarmente indicata negli stati d'esaurimento psicofisico, nella convalescenza e stati di debilitazione organica, astenia, malattie tumorali (soprattutto post-chemio o radioterapia), leucemie, sclerosi multipla, anemie, ipertiroidismo, artriti e artrosi, eczemi, asma bronchiale, psoriasi, bronchite cronico-ostruttivi, esiti di broncopolmoniti, debolezze immunitarie, disturbi del comportamento alimentare. Nei bambini: eczema atopico, diatesi linfatica, debolezza costituzionale e disturbi della crescita, ricorrenti affezioni otorinolaringoiatriche, difficoltà d'incarnazione.

Le acque termali rappresentano un insostituibile presidio terapeutico in età pediatrica.
Indicata per stati ricorrenti di otiti, tonsilliti, rinosinusiti, bronchiti, asma, polmoniti, anemia, atopia, difficoltà di crescita.
Le acque arsenicali-ferruginose di Casa Raphael hanno la specificità di curare e di prevenire le affezioni delle vie aeree, grazie all'azione antinfiammatoria, immunostimolante e risolutiva del linfatismo.

La dieta disintossicante biologico-dinamica rappresenta la condizione essenziale per un sano funzionamento del sistema immunitario; a livello intestinale, infatti, sono presenti la maggior parte delle cellule immunitarie dell'organismo umano.
Il sistema immunitario viene stimolato in maniera armonica da un cibo salutare, mentre un alimento contenente sostanze tossiche altera il funzionamento delle cellule immunitarie.
Il regime dietetico vegetariano, con cibi da coltivazione biologico-dinamica, in genere è consigliato per tutti gli ospiti in cura.

Ricordiamo dei nostri Pacchetti offerta per insegnanti Waldorf in Istituzioni Antroposofiche Italiane e per famiglie (genitori e nonni) con ragazzi iscritti in scuole Waldorf.
Per ulteriori informazioni potete contattare:

CASA RAPHAEL – PALACE HOTEL****
Piazza De Giovanni, 4 – 38050 RONCEGNO TERME (Trento) Italy
T. 0039 0461 772000 – F. 0039 0461 764500
www.casaraphael.com – mail.info@casaraphael.com

a casa tua

Una dispensa di cose buone

cereali, legumi, olio

Materie prime
dal nostro ecosistema
sempre a portata di
mano a casa tua!

Scopri in negozio tutte
le gamme disponibili.

naturasì
aziende agricole e mercati super